



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

ORGANIGRAMMA DEL CESI: Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Urge la Costituente per la rifondazione dello Stato

Sta avviandosi il dibattito che finora è mancato a proposito della crisi del vigente sistema politico italiano. Il CESI, vuol cogliere i punti essenziali della questione che va oltre le astuzie insite in una riforma elettorale che a parole vuol diversificarsi dalla legge precedente, ma che in realtà la ripete ai fini di radicare ulteriormente l'oligarchia partitocratica che ha caratterizzato fin dall'inizio il regime nato con la Costituzione del 1948.

Pertanto se si può affermare che l'attuale dibattito ufficiale consiste in sostanza nel passare dal "Porcellum Padanum" al "Porcellum Italicum" (per usare una espressione spregiativa di sapore goliardico) in realtà va colta più in profondità la diffusa esigenza che è necessario passare concretamente ad una fase Costituente di rifondazione dello Stato.

Il problema ha origini e consapevolezze lontane, ma ora incombe in maniera indilazionabile. In questo numero del bollettino viene analizzato un dibattito che sta mettendo il dito nella piaga. Riteniamo che sia venuto il momento di non distinguere più tra persone con le quali si vuol dialogare perché appartengono preliminarmente ad un dato schieramento e persone con le quali invece non si deve discutere, perché appartenenti ad un diverso ambiente politico. A ciò va aggiunto il fatto che finalmente emergono fresche intelligenze al posto delle consumate abilità rivolte solo al mantenimento dello status quo ante.

Naturalmente non si tratta delle scomposte manifestazioni fine a se stesse suscitate senza un vero e nuovo disegno progettuale. È proprio infatti questo l'elemento distintivo e che rende credibili e quindi meritevoli di consenso soltanto coloro che un tale progetto di rinnovamento lo propongono in tutte quelle articolazioni che sono richieste dalla complessa società nazionale odierna, aperta al mondo e che rifiuta di non essere protagonista in una Europa unita.

Pertanto questo numero del bollettino è articolato su due tipi di analisi: una riguardante un commento sull'intero Elzeviro pubblicato a firma del ministro Maria Chiara Carrozza su Il Sole 24 Ore del 2 febbraio ed una seconda nella quale Franco Tamassia puntualizza le prospettive, i contenuti e le implicazioni che sono insiti nella modifica del Senato, non più doppiamente macchinoso, ma sede dell'autentico "saper fare" per lo sviluppo scientifico, produttivo e civile del nostro Paese (g.r.).

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Il superamento del bicameralismo perfetto.*
Elzeviro del ministro Carrozza: "Si al Senato del saper fare" (I parte)
La Camera delle Competenze espressione della democrazia completa (II parte)
di Gaetano Rasi
- *Anche un ministro del Governo Letta pone il problema di fondo della crisi del sistema.*
"Saper[ci] fare" o essere competenti? di Franco Tamassia

Il superamento del bicameralismo perfetto

Elzeviro del ministro Carrozza: “Sì al Senato del saper fare” (I parte)

di Gaetano Rasi

La professoressa Maria Chiara Carrozza, dal 28 aprile 2013 Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel Governo Letta, ha firmato un interessante articolo sul supplemento culturale “Domenica” de Il Sole 24 Ore del 2 febbraio dal titolo “ *Sì al Senato del saper fare*”.

Diciamo “ha firmato” perché probabilmente l'articolo, per il suo contenuto elaborato e documentato, non è stato scritto da lei che non è né una costituzionalista, né una politologa, bensì è “ordinaria di Bioingegneria Industriale”¹ presso la Scuola Superiore S. Anna di Pisa, quindi esperta in una materia del tutto estranea all'argomento da lei trattato.

A questo riguardo tuttavia è da segnalare il fatto che l'illustre scienziata, componente del Governo Letta in quanto esponente del PD, si esprime in deliberata ed evidente contrapposizione, oltre che con il Segretario del suo stesso partito, Matteo Renzi, anche con il capo dell'opposizione interna, Giovanni Cuperlo. Non possiamo, dunque, che apprezzare tale diversa impostazione del suo pensiero, dimostrando libertà intellettuale tanto più da sottolineare in quanto l'ha fatta come ministro.

Abbiamo poi detto che l'articolo è “interessante”. E lo è, infatti, perché – in contrasto anche con gli accordi Renzi-Berlusconi su alcune riforme costituzionali e con i residui di un federalismo accolto dalla sinistra malgrado l'origine leghistico-secessionista – affronta coraggiosamente il problema della trasformazione del Senato, non dal punto di vista di farne una Camera di delegati delle Regioni o degli Enti locali, bensì – come è detto nel sottotitolo che caratterizza l'articolo – «una Camera alta garante dello sviluppo della cultura e della scienza e della tutela del paesaggio e del patrimonio artistico».

Va detto subito però che, se è positivo affrontare il problema del Senato dal punto di vista della rappresentanza culturale, scientifica ed artistica, va ritenuto del tutto insufficiente questa limitazione in quanto, a lato di una Camera espressa dai partiti, non si può configurare solo una specie di riviviscenza della “Accademia d'Italia” composta dalle migliori intelligenze del Paese. Appare chiaro che le funzioni di una Accademia sono ben diverse da quelle di una Camera parlamentare e quindi rappresentativa.

Ripetiamo che non riteniamo l'articolo sia stato scritto dal ministro Carrozza. Tuttavia il punto non è questo. La questione importante invece è l'argomentazione a sostegno della tesi di fondo perché, partendo dalla fine del «*bicameralismo perfetto, così come l'abbiamo conosciuto*», l'articolo sostiene deliberatamente la necessità di un « *Senato delle competenze, una Camera ancora rappresentativa, non snaturata del tutto nelle competenze, ma modificata alla radice in quanto alla composizione in grado di intercettare le personalità più autorevoli del mondo dell'istruzione, della ricerca, dell'Università e della Cultura*».

Naturalmente, se è positiva - nell'intento del Ministro Carrozza - la richiesta di rappresentatività rimane però limitata la fonte di essa. Appare evidente che il dibattito sull'argomento è solo all'inizio e per ora ristretto all'ambito di pochi addetti ai lavori. In questo caso però è già significativo che, se anche non scritto da una esperta di materia costituzionale o politologica, rimane molto indicativo che l'articolo esca a firma di un ministro in carica e per di più titolare di una funzione quale è quella particolarmente delicata riguardante la formazione delle nuove generazioni e lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica.

¹ La neurorobotica, è da sempre il principale tema di ricerca della professoressa Carrozza che ha diretto vari progetti di ricerca su protesi neurorobotica di mano o di gamba per restituire agli amputati il senso del tatto, la capacità di manipolare con destrezza, di camminare e sostenere pesi; esoscheletri per la riabilitazioni di persone colpite da ictus od a patologie neuromuscolari; dispositivi assistiti per disabili. La professoressa Carrozza tiene corsi universitari sui criteri di progettazione di mani artificiali, fondamenti di robotica umanoide, neuroscienze e robotica, biomeccatronica, e bioingegneria della riabilitazione presso l'Università di Pisa e la Scuola Superiore S. Anna.

La prof.ssa Carrozza sottoscrive infatti quanto redatto da persona che non solo conosce il problema dal punto di vista costituzionale, ma anche che ha seguito lo svilupparsi quasi secolare del dibattito sui compiti di un parlamento che non sia espressione dei soli partiti, ma anche delle categorie.

Vale quindi la pena di trascrivere interamente alcuni brani del testo, dividendo la nostra scelta in due parti: qui di seguito quella a carattere storico; quella a carattere più contenutistico e programmatico di attualità nell'articolo che segue.

Per la prima parte, quella storica, la questione viene anzitutto affrontata con la seguente premessa: *«la riflessione sul ruolo della “Seconda Camera” nel sistema parlamentare moderno è stata condotta da illustri personalità sin dal secondo dopoguerra, specialmente durante i lavori della “Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato”, presieduta da Ugo Forti che presentò la propria relazione all’Assemblea Costituente».*

Il testo poi continua :*«Per Costantino Mortati, ad esempio, la Seconda Camera avrebbe dovuto “integrare” la rappresentanza espressa dalla prima e farsi portatrice della “complessa struttura sociale della nazione”, nonché delle sue “forze vive”».*

«La proposta di Mortati – continua il testo – successivamente accantonata dall’Assemblea per i timori legati all’alterazione del suffragio universale, prevedeva un Senato a composizione mista: metà dei senatori sarebbero stati eletti a suffragio universale diretto, mentre l’altra metà sarebbe stata eletta a suffragio di sola rappresentanza, in collegi elettorali “speciali”, formati in base all’appartenenza dei cittadini alle categorie produttive, scientifiche, dell’industria, delle banche, del commercio, della scuola, della cultura, della giustizia, della sanità, dell’amministrazione pubblica ».

A questo punto non si può non osservare che sia la proposta della Commissione Forti, sia quella del prof. Costantino Mortati, null’altro erano che la prosecuzione - in un ben diverso ambiente politico quale si era venuto a determinare dopo la fine del Secondo conflitto mondiale - di una precedente serie di studi e di dibattiti tra costituzionalisti, politologi ed anche uomini politici sui quali Mussolini aveva costituito nel 1939 la Camera dei fasci e delle corporazioni.

Ma, a questo proposito, va ricordato che contemporaneamente quelle scuole di pensiero costituzionale (delle quali il maggior esponente era Santi Romano) avevano elaborato anche un sistema rappresentativo democratico che potesse essere realizzato una volta venuto meno il regime fascista. E ciò indipendentemente dall’evento bellico che accelerò la fine di un regime personale il quale tuttavia aveva dentro di sé i presupposti per una evoluzione pluralistica e di rappresentanza democratica². Come è noto agli storici, il dibattito sul sistema politico del “dopo Mussolini” circolava abbastanza esplicitamente fin dalla prima metà degli anni Trenta.

Tutta questa scuola rifletteva il bisogno di completare la rappresentanza politica con la rappresentanza culturale, sociale ed economica, in quanto si ispirava alla evoluzione già avvenuta nella società italiana. È in quegli anni che la nostra economia passa dalla preponderanza agricola alla preponderanza industriale e si formano organizzazioni categoriali ispirati alla collaborazione fra i fattori della produzione per ottenere aumento dei redditi distribuiti, capacità competitiva verso l’estero e autonomia alimentare all’interno.

Naturalmente si trattava di un fenomeno non solo italiano, ma anche riguardante tutto il mondo allora sviluppato. Da questa realtà sociologica veniva maturandosi la necessità che maggiormente i singoli cittadini partecipassero sia alla formazione delle assemblee legislative che alla determinazione degli indirizzi del potere esecutivo.

In altre parole l’organizzazione giuridica della società, ossia le istituzioni dello Stato, dovevano essere costituite facendo appello non solo agli indirizzi generali della massa anonima dei cittadini elettori, ma anche alle conoscenze ed esperienze specifiche di ciascuno di essi da esprimersi democraticamente dall’interno delle categorie professionali di appartenenza.

² Vedi: Primo Siena, *La perestroika dell’ultimo Mussolini. Dalla dittatura cesariana alla democrazia organica*, ed. Solfanelli, Chieti 2012;

Se non viene recuperato, da parte degli studiosi di diritto costituzionale così come da parte degli storici del pensiero politico, il filone centrale, prescindendo da pregiudiziali esecrazioni legate all'esito delle vicende belliche, si farà molta fatica a capire il senso dell'evoluzione della struttura giuridica istituzionale e costituzionale italiana.

Lo Stato nazionale italiano, inserito in un contesto unitario europeo, per essere in grado di riprendere sviluppo e protagonismo deve aver consapevolezza dell'evoluzione del pensiero che riguarda la moderna società umana da ciò che fu impostato nel secolo precedente ed è proiettata nel primo secolo del Duemila,

Si deve insomma prendere atto che in sede di quella Assemblea Costituente che poi ha portato alla Costituzione del '48, insieme con gli esponenti dell'*esarchia*, ossia dei sei partiti "autorizzati" dai vincitori della guerra e marcati dal pregiudizio antifascista, vi erano molti studiosi di un pensiero che si era andato maturando al di fuori delle concezioni totalitarie e dei condizionamenti dittatoriali del cosiddetto Ventennio.

Basti pensare a tal riguardo che furono non pochi gli esponenti del pensiero economico e del diritto costituzionale che si erano abbeverati alla cultura degli anni Trenta (come il prof. Amintore Fanfani³ e il già citato prof. Costantino Mortati⁴), i quali fecero parte, direttamente o come consulenti, di quelli che poi retoricamente furono chiamati "Padri Costituenti". E non solo influì sul lavoro costituente il pensiero costituzionale ed economico allora già in rapida evoluzione, ma vi influì - sia pure indirettamente - anche il pensiero filosofico (per esempio quello di Ugo Spirito) come può essere rilevato da molte espressioni del dettato costituzionale che ne risultò.

Va comunque ricordato che il pensiero di Giovanni Gentile influì su tutta la dottrina costituzionale italiana, naturalmente senza essere mai esplicitamente riconosciuto. A tal proposito, infatti, non deve essere dimenticato il contenuto dell'opera postuma "*Genesi e struttura della società*", che riassume la dottrina sociologica e politica gentiliana precedentemente maturata e dalla quale furono tratti indirizzi e terminologie, purtroppo poi distorti in sede di normazione costituzionale dal deviazionismo intellettuale marxista, democristiano e liberista.

Il superamento del bicameralismo perfetto

La Camera delle Competenze espressione della democrazia completa (II parte)

di Gaetano Rasi

Coma abbiamo scritto nell'articolo precedente, l'intervento su *Il Sole 24 Ore* del 2 febbraio del ministro Maria Chiara Carrozza è costituito da molte articolazioni argomentative. In esso abbiamo commentato i riferimenti storici più lontani; qui ora desideriamo esprimerci sugli aspetti più a noi vicini nel tempo e che pure costituiscono un percorso interessante dal punto di vista delle

³ Amintore Fanfani, dopo la laurea in Economia e Commercio ottenuta presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si specializzò negli studi storici ed economici. Divenuto libero docente in Storia Economica nel 1932, nello stesso anno ebbe un incarico universitario presso l'Università di Ferrara e, in quanto sostenitore del corporativismo, fu presente al II Convegno Nazionale Corporativo tenuto dal 5 all'8 maggio del 1932 in quella città. Divenne direttore della *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* nel 1933. Nel 1936 passò ad insegnare Storia delle Dottrine Economiche alla Cattolica di Milano. Nei suoi scritti degli anni Trenta considerò la dottrina corporativa come strumento provvidenziale per evitare alla società italiana sia la deriva liberale/liberistica che quella socialista ed in ciò realizzare istituzionalmente gli ideali di giustizia sociale suggeriti in materia dalla dottrina della Chiesa. Collaborò con la Scuola di mistica fascista scrivendo articoli per la sua rivista *Dottrina Fascista*. Fondamentale è la sua opera: *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*. Divenne ordinario di Storia Economia nel 1939.

⁴ Secondo il prof. Fulco Lancaster, il prof. Costantino Mortati è considerato unanimemente uno dei più importanti costituzionalisti del nostro Novecento. Docente a Messina, Macerata, Napoli e Roma, partecipò ai lavori della Costituente e fu giudice costituzionale. Vero e proprio 'classico' del pensiero giuspubblicistico, il suo studio *La Costituzione in senso materiale* (1940) rappresenta ancora oggi un punto di riferimento obbligato, non solo per il cultore del diritto pubblico ma anche per il giurista tout court. Fu membro della commissione per la riorganizzazione dello Stato (la cosiddetta commissione Forti) e dell'Assemblea costituente.

proposte modificative riguardanti il Senato, in quanto costituiscono un ottimo spunto di dibattito per affermare una tesi più completa e più funzionale: quella che dovrà sfociare in una fase costituente.

«L'idea di Mortati - continua lo scritto firmato dal Ministro Carrozza - legata ad una concezione sostanzialmente elitaria della rappresentanza, ha lasciato spazio, in tempi più recenti, a una riflessione più funzionalista e meno organicista, rivolta alle competenze del Senato italiano. Si pensi, ad esempio, alla Commissione bicamerale Bozzi. All'inizio degli anni 80, la Commissione aveva proposto di differenziare le competenze di prima e seconda camera, lasciando ad entrambe la competenza sulle leggi più importanti (costituzionali, elettorali, di bilancio, tributarie, penali, di ratifica di trattati internazionali, di tutela delle minoranze e così via), affidando alla sola Camera dei deputati la competenza su tutte le altre e al Senato la possibilità di richiedere espressamente leggi, altrimenti destinati ad un'unica lettura. Si pensi, ancora, alla proposta di riforma costituzionale bocciata dal referendum del 2006, in cui il Senato avrebbe dovuto occuparsi delle leggi relative a materie di competenza legislativa concorrente e sarebbe stato eletto contestualmente ai Consigli regionali»

E qui viene l'ulteriore aspetto interessante del testo che stiamo esaminando.

«L'opzione per una camera differenziata (e "regionalizzata") sul modello tedesco non impedisce che parte di essa possa rappresentare la scienza. Anzi, il "Senato delle competenze" ben potrebbe occuparsi dei problemi delle regioni e, in parte, rappresentarle direttamente. Il Senato potrebbe essere, oggi, la proiezione istituzionale di alcune competenze specializzate in campo scientifico e culturale. Potrebbe così rivolgere il suo lavoro a questioni di politica economica, energetica o di specifico interesse sociale, differenziandosi dalla Camera, ma con essa integrandosi»

A questo punto il testo del Ministro ricorda significativamente: *«Come suggeriva Santi Romano già alla fine degli anni 40, tale integrazione "reale" costituirebbe un argine ai difetti del bicameralismo paritario. Il Senato sarebbe, quindi, un organo altamente specializzato, espressione autorevole di scienza e cultura, una sorta di "camera dei saperi"».*

Una camera che lavora in modo più definito e che concentra più attentamente i suoi sforzi costa meno di una che duplica o riproduce funzioni già svolte da un'altra. Anzi, la divisione del lavoro e delle competenze deriverebbe da questa sorta di "bicameralismo delle competenze" potrebbe persino rafforzare e rendere più incisivo un "potere di richiamo" del Senato nei confronti della Camera.»

Nessuno deve dimenticare a tal riguardo gli studi e le proposte costituzionali sul tema della Nuova Repubblica che animarono il dibattito interno e verso l'esterno del MSI-DN voluto da Almirante⁵ e dai maggiori esponenti di quel partito⁶. In particolare credo poi che vada ripreso il

⁵ Vedi i poderosi cinque volumi: *Giorgio Almirante. Discorsi parlamentari*, ed. Fondazione della Camera dei Deputati, Roma 2008, nei quali i problemi di una nuova Costituzione, con adeguata rappresentanza, sono costantemente richiamati nel corso dei suoi ininterrotti dieci mandati parlamentari (dalla I legislatura iniziata il 30 aprile 1948 alla X iniziata il 15 giugno 1987). Interessante, nell'introduzione firmata da Gennaro Malgieri, la sintesi che nel 1973 Giorgio Almirante, Segretario del MSI, fece in sede di conferenza stampa ai giornalisti stranieri accreditati in Italia. Dopo aver illustrato la concezione democratica e pluralistica del partito, così si espresse in merito agli obiettivi che esso si proponeva: *«Noi pensiamo - aggiunse Almirante - che si debba arrivare a una Repubblica presidenziale di tipo americano o di tipo francese; ad un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo; ad un presidente che nomini, e quindi possa anche mandare via i propri collaboratori; ad un Parlamento eletto dal popolo, il quale abbia funzioni di controllo nei riguardi del presidente della Repubblica, nei limiti costituzionali, e del Governo; ad un Parlamento il quale non sia composto soltanto dai rappresentanti delle forze politiche liberamente organizzate, ma anche dai rappresentanti delle categorie del mondo del lavoro, della produzione, della cultura, dell'arte».*

Vedi pure il volume *Almirante in Parlamento*, ed. Gruppo MSI-DN, Roma 1989, dove appaiono corposi estratti espressi durante i dibattiti in materia istituzionale e costituzionale.

⁶ Fra le molte iniziative va ricordato in particolare il Secondo Convegno Nazionale, organizzato dall'ISC, nell'Aula dei Gruppi Parlamentari a Roma il 18 e il 19 aprile 1980 sul tema *La rifondazione dello Stato*. Relatori furono illustri studiosi e uomini politici di notevole spessore: Giorgio Almirante, Pietro Ascenso, Federico Battaglia, Ettore Ciancamerla, Claudio de Ferra, Gabriele Fergola, Luigi Gallinari, Tullio Giordano, Dino Grammatico, Raffaele Greco, Alfredo Mario La Grua, Francesco La Scala, Domenico Minniti, Gabriele Moricca, Elio Narici, Giuseppe Nicolai, Gaetano Pellegrini Giampietro, Gaetano Rasi, Antonio Ruini, Ezio Saino, Giuseppe Scuppa, Franco M. Servello, Franco

lavoro di analisi e di proposta, svolto particolarmente negli anni '80 da uno dei protagonisti in materia, l'indimenticabile Franco Franchi, giurista e parlamentare illustre⁷.

In conclusione vale l'opportunità di riportare integralmente la parte finale del testo del ministro Carrozza perché in realtà contiene una proposta che coincide col pensiero dei maggiori esponenti di quella forza politica, ancora dispersa, ma che sta tentando una riunificazione sulla base di comuni radici nei principi e di un comune desiderio di concreto futuro.

«Questa prospettiva ben si coniuga, d'altro verso - sostiene la professoressa Carrozza - con il carattere di complementarietà tra le due camere e con la necessità che il bicameralismo sia, nella sostanza, solo ridefinito e non abbandonato. Una camera della scienza e delle competenze potrebbe mantenere, e anzi migliorare, il suo ruolo di controllore parlamentare sull'operato del Governo. Potrebbe altresì lavorare efficacemente per costituire commissioni d'inchiesta su temi specifici e per promuovere attività di studio. Sarebbe uno strumento utile, inoltre, per incorporare le riflessioni scientifiche nell'attività legislativa e per potenziare la qualità della produzione normativa, verificandone periodicamente l'efficacia ed indicando gli eventuali correttivi alle sue disfunzioni. Potrebbe, in caso di composizione mista, occuparsi anche dell'attività legislativa ad impatto regionale».

Il ministro della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca poi continua: *«Il "Senato delle competenze" non smarrirebbe, peraltro, quel ruolo di garanzia e contrappeso proprio delle seconde camere, che verrebbe semplicemente rimodellato. Il Senato, alla luce del suo rinnovato ruolo nel gioco istituzionale, sarebbe la cassa di risonanza dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana: lo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e industriale, della sostenibilità ambientale, e della tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e storico. Sarebbe anche per il centro istituzionale di temi nodali per la società, come la bioetica, i diritti inviolabili, la dignità, la libertà di espressione o l'eguaglianza sostanziale».*

Dunque, non resta che alimentare il dibattito, mantenendolo nei termini di un aspetto importante del più ampio progetto di una radicale riforma costituzionale dello Stato, dibattito, ripeto, distinto dagli scopi di brevissima durata e di grossolana furbizia con la quale viene in questi giorni confezionata la nuova legge elettorale.

In questa fase di approfondimento istituzionale e costituzionale dobbiamo valutare positivamente l'esistenza di possibili basi comuni anche fra esponenti che la contingente dialettica politica potrebbe considerare del tutto incomunicabili.

Anche un ministro del Governo Letta pone il problema di fondo della crisi del sistema "Saper[ci] fare" o essere competenti?

di Franco Tamassia

Il "Sole24Ore" torna per la seconda volta su uno dei temi che il Cesi, attraverso i suoi Convegni e il suo *Manifesto politico e programmatico per la Rifondazione dello Stato* ha svolto e approfondito fin dalla sua nascita: la riforma del Senato come camera delle competenze. Mi riferisco ora all'elzeviro del Ministro del MIUR, Maria Chiara Carrozza: *Sì al Senato del saper fare* ("Sole24Ore della domenica", 2 febbraio 2014, p. 27).

In sintesi si propone di integrare un Senato rappresentante delle sole autonomie con la rappresentanza anche *«di alcune competenze specializzate in campo scientifico e culturale»* in modo da *«rivolgere il suo lavoro a questioni di politica economica, energetica o di specifico interesse sociale»*. E per quanto riguarda le funzioni del nuovo Senato, che non perderebbe la

Tamassia, Giuseppe Tricoli, Nino Tripodi, Giorgio Vitangeli (vedi AA.VV, *La rifondazione dello Stato*, ed. ISC, Roma 1980).

⁷ Vedi tra le opere di Franco Franchi: *Le Costituzioni della Repubblica sociale italiana*, ed. SugarCo, Milano 1987; *Caro nemico. La costituzione di Duccio Galimberti*, ed. Settimo Sigillo, Roma 1990; *La riforma fascista del Parlamento*, ed. Solfanelli, Chieti 1994.

rappresentanza sub territoriale (cosiddetta *delle autonomie*), queste funzioni verrebbero ridotte a un «potere di richiamo» rispetto alla Camera, ad un'azione di «*controllore parlamentare sull'operato del governo*», all'esercizio, attraverso apposite Commissioni, di attività di inchiesta «*su temi specifici*», a «*promuovere attività di studio*», ed infine alla funzione di «*incorporare le riflessioni scientifiche nell'attività legislativa*» in modo da «*potenziare la qualità della produzione normativa verificandone periodicamente l'efficacia ed indicando gli eventuali correttivi alle sue disfunzioni*». Seguono altre funzioni enunciate in modo ancor più generico ed ambiguo.

Al riguardo facciamo seguire alcune nostre considerazioni.

Preliminarmente prendiamo atto con soddisfazione che, a livello sia di Governo che di autorevoli organi di informazione (come quello che citiamo), ci si rende conto che un Senato delle autonomie rinforzerebbe i programmi centrifughi e secessionisti delle classi politiche regionali antagoniste alla classe politica a livello nazionale.

Prendiamo anche atto che una *rappresentanza delle competenze* non è più un tabù e non va più considerata una replica della *Camera delle Corporazioni* di controversa memoria. Prendiamo infine atto che si sta ormai affacciando timidamente (sia pure con uso del tutto improprio) il termine *Costituente* cui fa riferimento il corsivo di Massarenti che accompagna l'elzeviro che stiamo commentando, richiamandosi appunto al «Manifesto per una costituente della cultura» lanciato due anni orsono. Va tenuto inoltre presente anche il significativo articolo di Vincenzo Scichilone, *Questo Parlamento non può fare le riforme costituzionali: serve l'Assemblea Costituente in Italia e in Europa*, in «In Primo Piano. Opinioni» (15 dic. 2013, www.horsemoonpost.com).

Ciò premesso osserviamo puntualmente:

a) La necessità di una *Camera delle competenze* non sta nel fatto che il bicameralismo c.d. *perfetto* danneggi ed avrebbe danneggiato la produttività del Parlamento italiano, dal momento che la famigerata *navetta*, infatti, non ha impedito (dalla fondazione della Repubblica ad oggi) la creazione dell'ordinamento giuridico più pletorico del mondo, quello italiano attuale.

La ragione è un'altra, è la rappresentanza *unicamente per partiti*, cioè per rappresentanti di concezioni politiche, che esclude dalla produzione dell'ordinamento giuridico la rappresentanza formale della comunità nazionale nella sua veste e nella sua dimensione di società produttrice di beni costituiti da prodotti materiali, di servizi e di cultura nel senso globale del termine (scientifica e umanistica), la rappresentanza, per usare un termine simbolo, del *Lavoro*.

È il primato dei partiti sulle strutture produttive di beni e di cultura, e l'esclusione di queste ultime dalle sedi di produzione dell'ordinamento politico-giuridico e di gestione della società. È questo primato del Partito escludente altri soggetti, che provoca la degenerazione dello Stato e della Nazione. È in queste condizioni che, mentre i partiti politici degenerano in sette faziose, i corpi sociali della produzione economica e culturale, privi di formale responsabilità politica, degenerano in *lobby*; di qui la progressiva emarginazione economica, culturale e politica dell'Italia dal resto dell'Europa e del mondo.

b) Nelle proposte che si prospettano nell'elzeviro commentato (ma ormai anche in altre sedi) le funzioni di una rappresentanza delle competenze, si risolvono in pratica nella solita funzione di consulenza, di studio, di pareri facoltativi o meno, obbligatori ma mai vincolanti, etc. Il fatto è che, da un lato si teme (e qui giustamente) l'azione centrifuga delle autonomie e dall'altro, mentre si mettono professori ed esperti tra i piedi dei rappresentanti delle autonomie, si tacitano con contentini formali quelle forze sociali che in pratica mandano avanti il Paese nonostante i Partiti.

Con questa trovata si prendono, ci si perdoni l'espressione, due piccioni con una fava, o, per dirla alla Gattopardo, si cambia tutto perché tutto resti come prima. Non per nulla, da certa stampa, invece di rappresentanza di *competenze*, si sta usando l'ambigua espressione di rappresentanza del *saper fare*, che, ahimè, potrebbe valere, per essere più chiari, il *saper[ci] fare*, che è il *sapere* dei faccendieri e del clientelismo!

c) In realtà, si sta verificando oggi, in Italia (ma non solo), qualcosa di analogo a quello che si verificò alla vigilia della Rivoluzione francese. All'epoca la borghesia mandava avanti il Paese ma

doveva sottostare alla nobiltà improduttiva e incapace. Diceva Sieyès: Che cosa è il Terzo stato? Tutto. Cosa conta ora il Terzo stato? Nulla. Cosa vuole il Terzo stato? Contare qualcosa. Ebbene oggi, se pur non ha più senso parlare di borghesia in termini fine Settecento, si può però parlare di mondo della produzione economica, scientifica e culturale in genere, che è poi il mondo del *Lavoro*.

Un mondo che, *vuole e deve* contare *politicamente* e non solo di fatto e incidentalmente e subordinatamente al *Principe senza volto* (anche se i volti li conosciamo), cioè al Partito. Il *Lavoro* deve contare anche istituzionalmente, con il diritto, in quanto ossatura dello Stato, di adempiere alle proprie funzioni inerenti alle competenze dei rispettivi settori mettendole al servizio dell'interesse nazionale.

Al riguardo, bisogna affermare con decisione che il mondo del *Lavoro*, non è costituito da produttori, imprenditori, scienziati, tecnici, letterati, artisti, senza escludere gli sportivi, presi in considerazione individualmente *uti singuli*, cioè irrelati e cooptati *in quota* dai vari Partiti, ma è un mondo costituito da strutture e da apparati organizzativi *potenzialmente* unitario; esso deve, pertanto, tradursi *in atto* per essere immesso nella struttura legislativa dello Stato alla pari del sistema partitico.

Se vogliamo tener presente la Costituzione attuale, ricordiamoci che l'art. 49 riconosce ai cittadini il diritto di associarsi in partiti per "concorrere" a "determinare la politica nazionale". *Concorrere* significa *correre con*, cioè non da soli ma insieme a qualcun altro.

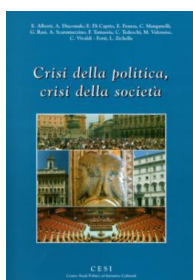
d) La attuale classe politica italiana, che finge di contrapporsi in destra e sinistra con la trovata del bipolarismo e con la scusa della stabilità (stabilità delle poltrone e per pochi) ma sostanzialmente unitaria nel perseguire la propria inamovibilità, ci riprova a metter su un altro CNEL, potenzialmente valido e necessario, ma assolutamente privato, fin dalle origini, di ogni incisività politica. Il Costituente del 1948 (disattendendo le proposte di Romano e di Mortati, come riconosce lo stesso Ministro Carrozza) creò appunto quell'organismo per esorcizzare forze sociali concorrenti alla partitocrazia, secondo quel metodo che purtroppo opprime da secoli la politica degli Italiani, metodo che consiste nel creare istituti, formalmente, politici e perfino di rilievo costituzionale ma, di fatto, privi di effettivo potere politico. La Camera delle competenze, che propone il Cesi, è una Camera, anch'essa *politica e alla pari* della Camera dei partiti.

Che fare? Il Cesi si sta rivolgendo a *tutti* gli italiani senza distinzione di orientamenti politici, di fatto o dichiarati, per un dialogo effettivo sulla rifondazione del *loro* Stato, dello Stato *degli italiani*; cosa diversa dal generico "dibattito pubblico" cui fa riferimento l'elzeviro del Ministro. Ma per raggiungere questo obiettivo ci vuole solo una Costituente vera, cioè come potere effettivamente *costituente*, esterno ai poteri costituiti.

Gli italiani debbono convincersi che le riforme utili ed effettive questa classe politica non le farà mai e quello che farà (se lo saprà fare) sarà solo per mantenere la situazione. Gli italiani debbono rendersi conto che non sono sull'orlo del precipizio, ma che ci sono già caduti e non stanno neppure precipitando, ma stanno solo strisciando sul fondo.

PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

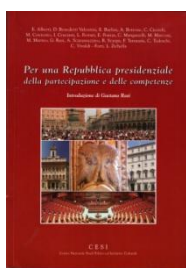
Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:

cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:

Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796